

“Chi ha sete venga a me”

Converghiamo con il nostro sguardo su Gesù Cristo, il Crocifisso, che innalzato da terra attrae tutti a sé.

Lui, come dice l’Apostolo, “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; “ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.”

E’ proprio questa umiltà che attraendoci a sé, come in un vortice, ci introduce nella voragine d’Amore gratuito e infinito che è Dio, Misericordia. Dentro questo vortice veniamo rifusi, rigenerati a vita nuova, misericordiat, come ama dire papa Francesco. **Fatti figli:** introdotti nella relazione con il Padre dell’Unigenito Verbo incarnato, viventi nello Spirito Santo.

Umiltà e gratuità sono i tratti che caratterizzano l’esistenza di Gesù, questi tratti Egli ci invita ad imparare da Lui che è mite ed umile di cuore. (Mt. 11,29) Maestro e guida in questo apprendimento è lo Spirito Santo che “ quando verrà ... vi guiderà alla verità tutta intera, ... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà.” (Gv. 16,15).

L’umiltà è il vero antidoto a quel “venite costruiamoci una città, una torre la cui cima tocchi il cielo ...facciamoci un nome” (Gen.11,4s) che crea competizione e confonde le lingue.

Papa Francesco nel discorso di apertura del Convegno di Firenze diceva: **“L’ossessione di preservare la propria gloria, la propria “dignità”, la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti.** Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfoggia nell’umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.”

(questo ci riguarda personalmente, come Chiesa e come realtà all’interno della Chiesa)

La gratuità è ciò che permette di uscire dalla logica dello scambio e della giustizia distributiva che appiattiscono e sfociano comunque in una logica di morte, rendendo tutto arido.

Si è l’irrompere della gratuità che crea cose nuove e sorprendenti, trasforma “la pianura piena di ossa inaridite” vista dal Profeta in un popolo di viventi che camminano verso la vita piena. (cfr Ez 37,1-14).

Diceva Papa Francesco a Firenze: “Dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L’umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49). **Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo.** Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.” **(aria consumata nelle famiglie, nelle parrocchie)**

Dall’imparare da Gesù, mite ed umile di cuore, attraverso una esistenza nello Spirito, consegue il frutto della Beatitudine, -gioia felicità - è il frutto dell’alleanza nuova e definitiva che nel Crocifisso si è compiuta e nella quale grazie allo Spirito viviamo. Se la nostra vita è segnata dalla rassegnazione, dallo sconforto, dalla tristezza, vuol dire che il nostro sguardo è stato distolto dal Crocifisso e si è rivolto su questa terra e la nostra vita è segnata e misurata dai criteri della “carne” e non dallo Spirito. Criteri quelli della carne che sono misurati sul successo, sull’avere, sul potere, ma che seminano morte prima nel nostro cuore e di conseguenza intorno a noi.

Invece come ci ricordava papa Francesco “Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. “

Infatti Gesù dopo aver proclamato le Beatitudini, rivolto ai discepoli di tutti i tempi, afferma: “Voi siete la luce del mondo il sale della terra” (Mt 5, 13)

Se rimaniamo nell’attrazione del Crocifisso e viviamo nello Spirito, siamo nel mondo fermenti vivi e generativi della Pasqua, proprio come scrive san Paolo nel brano della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato: “l’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rom.8,19).

Cosa intendo per fermenti della Pasqua: quella capacità che abbiamo grazie al Battesimo di passare dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, rispondiamo al male subito con il bene fatto, all’odio rispondiamo con amore, nei buoi teniamo accesa la luce della fede, nella disperazione teniamo viva la speranza, nell’afflizione sappiamo attendere la pace della consolazione, nel nostro limite sperimentiamo l’incontro con la Misericordia e nel peccato la possibilità della grazia

Umiltà, gratuità, gioia: sono le caratteristiche di Gesù, della Chiesa sua Sposa e di ogni cristiano.

Il Crocifisso ce le ripresenta continuamente, e l’Eucarestia, che celebriamo ogni domenica, costituisce quel vortice d’Amore che ci attrae, trasforma e invia nella nostra quotidianità, per essere fermento di un mondo nuovo inaugurato dalla Pasqua del Signore e alimentato dall’azione dello Spirito.

Da qui nasce la Missione essa come scrive Papa Francesco “non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.”

Come ricordo di quanto abbiamo meditato insieme, vi consegno una immaginetta, essa rappresenta il Crocifisso di San Damiano che parlò a San Francesco e nel retro la preghiera che Francesco recitava dinanzi allo stesso Crocifisso.

La “missione che Gesù affidò al Santo e la stessa che affida a ciascuno di noi stasera e a tutti noi come Chiesa.

